

LA RIPRESA

Il ritorno in aula tra plaid e berretti

di **Goffredo Buccini**
a pagina 6

La didattica del plaid nei licei a finestre aperte Paure, multe e disagi dell'Italia che riparte

di **Goffredo Buccini**

Freddo boia. In classe al tempo della pandemia, pure lo spartano Leonida si terrebbe una copertuccia sulle gambe. «E io non mi sento neanche tanto oplita», ridacchia Nicolò, scricciolo quindicenne colto e spiritoso, sbucando dalla terza fila. Archivate bizzarrie come i banchi a rotelle (ah, nostalgia canaglia), rinviati alla fantascienza gli impianti di aerazione, al Tasso, il liceo storico della borghesia romana, le finestre aperte sono la principale strategia anti Covid nel lunedì della ripresa italiana. Come quasi ovunque: benvenuti nella didattica dei plaid e dei berrettoni di lana.

Da Roma a Milano, da Napoli a Torino, la scuola è il crocevia di una giornata cruciale anche per molti altri versi: la prima coi no vax teoricamente imbrigliati nelle nuove norme, le multe sugli autobus e il controllo del green pass persino per un caffè al banco («abbia pazienza, dotto»), con le associazioni che prevedono «perdite quotidiane di 30 milioni», primo cupo vaticinio nell'ennesimo giorno della marmotta di questi due

anni, pure gravato di ulteriori e foschi presagi da presidi, professori, sindacati: «Sarà una battaglia, come alle Termopili!», appunto, «una Waterloo!», «una ritirata di Russia!». Tra tante defezioni di insegnanti e bidelli, anti vaccini imboscati, reclusi della quarantena e pargoli cautamente a casa causa mamma apprensiva, non è chiaro se il sistema sia davvero già al collasso: è certo però che i ragazzi avranno imparato in queste ore dai loro docenti l'uso e l'abuso dell'iperbole.

Senza essere troppo ingenerosi, è del resto proprio la scuola la causa prima e profonda di quest'Italia che ha perso il senso delle parole (a Torino c'è chi ha... fondato il Cln contro «la dittatura sanitaria») ma che prova comunque a tirare fuori la testa dalla quarta ondata («picco nella seconda decade del mese», prevede il sottosegretario Sileri, cioè da oggi) e si riscopre come sempre, combattiva e stupita, ancora impreparata negli snodi decisivi. I presidi preconizzano 200 mila classi in didattica a distanza nei sette giorni a venire, la fondazione **Gimbe** tre milioni di posi-

tivi tra adulti e ragazzi. Molti, dal governatore veneto Luca Zaia al virologo Fabrizio Pregliasco, non certo pessimisti per indole o pregiudizio, sono convinti che la scuola riaperta porterà come in Francia a una violenta vampata di contagi.

Il problema è che la scuola è un totem cui si aggranciano tutti gli altri dolori e malumori di un Paese stremato, a cominciare dai trasporti, pochi, maledetti e spesso fuori controllo, almeno sotto la linea gotica. Aurora viene da Ladispoli fino al Leonardo da Vinci di via Cavour (vista sul Colosseo) ed è indignata come può esserlo una ragazzina di 14 anni quando scopre che non esistono le favole, «ho preso treno e metropolitana, tanta folla, poche mascherine, zero verifiche sui green pass!». Una settimana di questo passo e rischiamo l'effetto delle gride manzoniane, tonitruanti quanto inutili, «ma ci provi lei a bloccare questi qui alle otto di mattina, già infe-



Peso: 1-1%, 6-66%

rociti come belve», mormora un controllore alla fermata di Gregorio VII-San Pietro, «mica faccio il domatore!». Nella virtuosa Verona, solo due reprobri su 1.200 sono stati pizzicati senza green pass rafforzato dai controllori della locale azienda di trasporti (aiutati da guardie giurate), beati loro. Il Cotral laziale la prende invece morbida e dona ai passeggeri le (preziose) mascherine Ffp2, spiegando che senza green pass si beccano multe fino a mille euro («su 90 mila controlli da inizio feste, solo il 2% di irregolari. Ora siamo attorno al 5%»).

È ancora e sempre un'Italia dalla coesione difficile questa che Mario Draghi prova a rassicurare sul far della sera: «fiducia e unità» le parole chiave. Giorgia Meloni lo incalza: «In un anno nulla è cambiato, questo esecutivo è solo un Conte ter, Draghi si scusi». L'unica oppositrice del governo insiste sul mancato poten-

ziamento dei mezzi pubblici e l'aerazione meccanica nelle scuole. Valle a dar torto. Però, prima di riportare all'onore del mondo i mezzi pubblici in una Roma dove i bus vanno a fuoco come aghi di pino ad agosto o mettere mano a edifici scolastici che, specie al Sud, per metà non hanno neppure l'agibilità, facciamo in tempo a estinguerci peggio dei dinosauri. Lo sa bene Virginia Raggi, che da sindaca nemmeno ci ha provato davvero a rimettere in piedi i trasporti capitolini e ne ha tratto tale impopolarità da finire nel tritacarne mediatico per una foto in fondo banale: lei, imbacuccata come Serpico, in coda per l'ennesimo tampone da presunta anti vaccinista.

È un'Italia furbastra, che mostra a Riccione green pass altrui all'ora dell'aperitivo o che, come l'ultimo infermiere arrestato ad Ancona, svuota la siringa nella garza e finge di vaccinare in cambio di una

mazzetta. È un'Italia malata di caos localistico, che ha per campioni i governatori di quel Sud più spesso finito in dad: Vincenzo De Luca, aruspice dello «scenario 4» (quello che porta al lockdown) ma appena sconfitto al Tar da una cordata di genitori contrari alla sua chiusura delle scuole; e Michele Emiliano, più propenso a una dad *à la carte* (chi la vuole ricorra ai giudici) e tuttavia azzannato dalla preside del Salvemini di Bari («solite aberrazioni della Regione»), la tosta dirigente che è riuscita a piazzare a scuola i famosi purificatori d'aria coi fondi del Covid (chapeau).

È infine un'Italia ribelle: occupazioni e scioperi contro il «rientro disastroso» si inseguono dal Manzoni di Milano all'Unione degli studenti di Roma fino a una mezza dozzina di licei napoletani. A differenza di padri e nonni, i ragazzi masticano scarsissima ideologia: mostrano ugual-

mente di fidarsi poco di chi ha più di trent'anni, ma con garbo. «Fate un sacco di supposizioni, invece dovrete ascoltarci un po' di più», ci rimprovera pacatamente Lucio, 15 anni. E Margherita, accanto a lui: «L'economia non si può bloccare e la scuola sì? D'accordo. Ma in dad la scuola non ci forma e così noi manderemo a rotoli l'economia di domani. Ci avete pensato?», dice aristotelica. Una ricerca della Cattolica e della Fondazione Soleterre spiega che 17 adolescenti su 100 pensano alla morte o all'idea di farsi del male. Ci vorrà tempo prima di capire i veri effetti del Covid. Sulle scale del Tasso, resiste un poster della *Canzone del maggio*: niente illusioni, siamo lo stesso coinvolti.

Il controllore
Ma ci provi lei a bloccare questi qui alle otto di mattina, già inferociti come delle belve. Mica faccio il domatore!

La studentessa
L'economia non si può bloccare e la scuola si?
Ma in dad la scuola non ci forma e così noi manderemo a rotoli l'economia di domani



A Milano La stazione Cadorna piena di pendolari che indossano la mascherina Ffp2, come previsto dal decreto: le forze dell'ordine devono controllare anche i Green Pass (Ansa/Bolocchi)



Peso: 1-1%, 6-66%